



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 12/05 al 18/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su [www.landosileoni.it](http://www.landosileoni.it)

**INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI**

### Sommario

CORRIERE ECONOMIA lunedì 14 maggio 2012

Occupazione Sono i piccoli a puntare di più sui giovani -Nel 2011 le aziende fino a 15 dipendenti hanno creato il 59% dei nuovi posti di lavoro. E i risultati migliori sono delle micro-attività

IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 maggio 2012

Figli e lavoro: primi passi per ridurre il gender gap -In arrivo congedi ai papà e voucher per i servizi all'infanzia

A REPUBBLICA martedì 15 maggio 2012

I prezzi -Cresce il peso della spesa quotidiana aumenti record di benzina e bollette

LA REPUBBLICA mercoledì 16 maggio 2012

Monti teme che il suo "piano-crescita" venga oscurato dalla nuova emergenza -E l'Ecofin non risolve il dilemma dei 30 miliardi per Atene -Posizioni distanti tra Barroso e il premier italiano che chiede soluzioni strutturali -I mercati attendono un segnale forte, ma il Salva Stati più forte e eurobond sono lontani

MF-MILANO FINANZA giovedì 17 maggio 2012

Intervista di class cnbc ad angela merkel voglio che atene resti nella zona euro Non lascio la Grecia al suo destino L'Europa si muoverà ancora all'insegna della solidarietà ma Atene deve fare i compiti che le sono stati assegnati L'elezione di Hollande ci sprona verso una politica più orientata alla crescita ma il Fiscal compact non si tocca

IL SOLE 24 ORE 17 05 2011

Credito. Prevista in alternativa ai benefit tradizionali l'introduzione di una serie di sgravi per il welfare familiare -Premio sociale come bonus -Siglato l'accordo tra Intesa Sanpaolo e i sindacati sulla produttività

### **CORRIERE ECONOMIA lunedì 14 maggio 2012**

**Occupazione Sono i piccoli a puntare di più sui giovani -Nel 2011 le aziende fino a 15 dipendenti hanno creato il 59% dei nuovi posti di lavoro. E i risultati migliori sono delle micro-attività**

DI ISIDORO TROVATO

La disoccupazione è arrivata a toccare vette storiche. E i giovani pagano un prezzo altissimo alla crisi. Ma se c'è qualcuno che tiene ancora in piedi le cifre dell'occupazione, sono le piccole e medie imprese. Nel 2011 le aziende fino a 15 addetti hanno assunto il 59,2% dei giovani occupati. Questo il principale risultato elaborato da Fondazione Impresa: sono 274 mila i giovani che un anno fa erano disoccupati e che ora risultano impiegati nelle piccole imprese. I dati si riferiscono al quarto trimestre 2011. Un fenomeno spiegabile con



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 12/05 al 18/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

l'importanza vitale che hanno le risorse umane nelle strutture di minore dimensione. Ma non solo. Il boom delle micro «Questi dati — afferma Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione impresa — confermano l'importanza del ruolo giocato dalle piccole imprese nell'economia italiana e il loro contributo alla creazione di posti di lavoro, specie in un momento di crisi come quello attuale dove il tasso di disoccupazione ha raggiunto quasi la soglia del 10%». I nuovi giovani assunti dalle piccole imprese si concentrano soprattutto nel Mezzogiorno (122 mila) e nel Nord Italia (100 mila). A fare la differenza sono state addirittura le micro-imprese (quelle con meno di 10 addetti) che hanno regolarizzato ben 218 mila persone, assorbendo quasi la metà del totale dei nuovi giovani assunti (il 47,1%). La sorpresa arriva dal confronto tra la grande e la piccola impresa: quello che un tempo era il serbatoio naturale dell'occupazione si è prosciugato. Infatti, appena il 19,2% dei giovani che ha trovato lavoro nell'ultimo anno si è inserito in aziende a più grande dimensione (da 50 addetti in su) e appena il 5,5% nelle imprese maggiori (250 addetti e più). Viene, in parte, smentita anche la tesi che vuole le microimprese e le piccole aziende come il feudo del lavoro nero: indubbiamente il fenomeno esiste ma, evidentemente, è in atto un processo di emersione che, probabilmente, potrebbe essere agevolato da quel minore costo del lavoro che da tempo gli imprenditori chiedono al ministro del Welfare Elsa Fornero per rilanciare l'occupazione. «Altro aspetto assolutamente inaspettato — aggiunge Nicolai — è che le piccolissime imprese si dimostrano attente all'occupazione femminile: l'incidenza delle assunzioni di donne giovani è superiore alla media: 47,6% contro 45,3%. Si auspica, tra l'altro, che la legge sull'apprendistato trovi piena applicazione in modo da favorire ancora di più l'inserimento dei giovani nelle piccole imprese che hanno dimostrato di credere nei nuovi talenti anche in tempo di crisi». Interessanti i dati complessivi: oltre 463 mila giovani (di età compresa tra i 15 e i 34 anni) hanno trovato un'occupazione nel corso dell'ultimo anno. Quasi 197 mila sono stati assunti in un'azienda nel Nord, 185 mila nel Mezzogiorno e solo 81 mila nel Centro Italia. Da Sud a Nord Ma tornando alla questione numerica, quel 59,2% di nuovi posti di lavoro generati dalle Pmi, in termini assoluti si traducono in 274 mila assunti da piccolissime aziende fino a 15 addetti; un fenomeno in cui le micro-imprese hanno svolto un ruolo determinante con quel 47,2% delle nuove assunzioni di giovani. Sorprendentemente, il primato delle piccole imprese nel campo delle assunzioni si distribuisce in modo quasi uniforme su tutto il territorio nazionale: 65,9% nel Mezzogiorno, 63,7% nel Centro Italia e 51% nel Nord. Le vere grandi assenti sono le aziende con più di 250 dipendenti, i colossi del sistema economico italiano, che nel 2011 hanno creato appena 25 mila nuovi posti di lavoro. E, considerando anche il contributo delle medie imprese, (quelle da 50 addetti in su) l'incidenza sale solo al 19,2%: le medie e grandi imprese hanno assunto meno di 1 giovane su 5. In compenso hanno fatto incetta di cassa integrazione in deroga. È da questi dati che partono le richieste di attenzione da parte delle Pmi: d'ora in poi il governo dovrà ascoltare più attentamente le richieste del mondo dei piccoli, quelli che nel momento più buio sono stati gli ultimi a indietreggiare.

### Return

#### **IL SOLE 24 ORE del lunedì 14 maggio 2012**

#### **Figli e lavoro: primi passi per ridurre il gender gap -In arrivo congedi ai papà e voucher per i servizi all'infanzia**

Francesca Barbieri

Congedi per i papà e voucher. Il Ddl Fornero, in discussione al Senato, chiama all'appello i lavoratori padri e offre alle mamme, al termine della maternità obbligatoria, la chance di chiedere "buoni" per l'acquisto di servizi di cura al posto dell'astensione facoltativa. Interventi sperimentali, dal 2013 al 2015, con una spesa stimata in 78 milioni l'anno, in gran parte attinti dal fondo per l'occupazione di giovani e donne. E che per



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 12/05 al 18/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

essere operativi necessitano di un decreto interministeriale da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore della riforma. Rispetto al testo di partenza poi gli emendamenti presentati dal Governo la settimana scorsa correggono il tiro. Sempre tre i giorni di congedo ai papà (retribuiti al 100%) entro il quinto mese di vita del bambino, ma solo il primo sarà obbligatorio, mentre gli altri due potranno essere richiesti con il nulla osta della madre, che dovrà in quei due giorni rientrare al lavoro. «Il messaggio è quello giusto -spiega Alessandra Servidori, Consigliera nazionale di parità -: è un segnale di promozione della figura del papà ed è assicurata la copertura economica in un periodo di vincoli di bilancio stringenti». Un primo passo per allineare il nostro Paese al resto d'Europa dando attuazione alla direttiva Ue 18/2010, anche se la durata del congedo è piuttosto limitata guardando oltreconfine: una recente elaborazione di Adapt (si veda lo schema a lato) evidenzia che in Danimarca, per esempio, i neopapà sono a casa fra sei e 10 giorni, in Francia 11 e in Spagna addirittura un mese. «In Italia c'è un forte squilibrio nella cura dei figli, quasi totalmente a carico delle madri -osserva Alessandra Casarico, docente della Bocconi e autrice di diverse pubblicazioni sull'occupazione femminile -: il nuovo congedo di paternità, per quanto di brevissima durata, potrà influenzare le aspettative delle imprese sulla maggior condivisione dei compiti e in questo modo aprire più spazi al lavoro delle donne, al pari del sostegno tramite voucher all'acquisto di servizi di cura visto che la spesa pubblica per la primissima infanzia è molto limitata nel nostro Paese, così come la disponibilità dei nidi (in cui entra solo un bimbo su sette, ndr)». Anche sui voucher il Governo ha proposto correzioni alla versione iniziale della riforma: le mamme che rientreranno al lavoro dopo i 5 mesi di maternità obbligatoria potranno chiedere al datore di lavoro l'assegnazione di "buoni" per pagare la baby sitter o, secondo l'emendamento dell'Esecutivo, l'asilo nido pubblico o privato. E il rimborso sarà calcolato anche tenendo conto dell'Isee della famiglia. «Il voucher per la baby sitter -commenta Daniela Del Boca, ordinario di economia politica all'università di Torino e direttore del centro Child -è utile, perché contribuisce a far emergere parte del lavoro di cura sommerso, tuttavia non può compensare il calo di offerta di servizi pubblici oggi in atto. Se esteso ai nidi, poi, questo strumento potrà essere molto importante per aiutare le famiglie a sostenere gli alti costi dei figli, come dimostra il caso dell'Emilia Romagna, dove la Regione ha assegnato voucher di 250 euro per quattro anni consecutivi a famiglie con entrambi i genitori occupati e Isee al di sotto dei 35mila euro». Del Boca, tuttavia, sospende il giudizio sulla misura: «In attesa di sapere i dettagli su destinatari e importi, gli interventi della riforma, pur apprezzabili, sono simbolici di fronte all'altissima inattività femminile (oltre il 47%, ndr)». Sulla stessa lunghezza d'onda Maria Luisa Bianco, ordinario di sociologia all'Università del Piemonte Orientale: «Gli incentivi previsti sono troppo timidi per poter ridurre i vincoli dal lato dell'offerta di lavoro femminile. Pochi giorni di congedo dei padri e qualche voucher per baby sitter o asilo nido non saranno stimoli sufficienti. Peraltro, i costi della cura dei figli stanno sensibilmente lievitando, visti i tagli dei Comuni, mentre, contestualmente, le nonne, infaticabili animatrici del welfare familistico all'italiana, sono ora costrette a ritardare di molti anni la pensione». Una buona notizia, però, è arrivata venerdì scorso, quando il Governo ha annunciato, nell'ambito del Piano Sud, l'investimento di 400 milioni nella cura per l'infanzia, con la creazione di 18mila posti nido nel Meridione entro il 2015. «Lo svantaggio delle donne nelle carriere - conclude Bianco -resta comunque molto elevato anche per chi non ha figli. Qui sta il vero nodo della questione, che nel breve periodo può essere aggredito solo con generosi incentivi fiscali e contributivi al lavoro femminile. Altrimenti alle giovani, che cercano inutilmente lavoro e che per lo più non si sono certo potute permettere la maternità, voucher e congedi di paternità non daranno nessun aiuto». I numeri 9,6% I congedi dei papà Per ora ai padri è consentito chiedere l'astensione facoltativa dal lavoro. Secondo gli ultimi dati dell'Inps, nel 2010 sono stati poco più di 27mila i papà in congedo parentale Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma -Dipartimento Comunicazione & Immagine 30% L'indennità L'astensione facoltativa del lavoro è retribuita con un'indennità pari al 30% della retribuzione

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 12/05 al 18/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

### **A REPUBBLICA martedì 15 maggio 2012**

#### **I prezzi -Cresce il peso della spesa quotidiana aumenti record di benzina e bollette**

ROMA -La conferma è arrivata dall'Istat: l'inflazione ad aprile è rimasta stabile al 3,3%, lo stesso tasso già segnato a marzo e febbraio, ma la lista degli acquisti quotidiani registra, sempre su base annua, un rincaro molto superiore, pari al 4,7%, l'aumento più forte dal settembre del 2008. A rendere più salata la spesa di tutti i giorni sono i prezzi dei carburanti, in particolare della benzina, salita rispetto ad aprile dello scorso anno del 20,9%. Per la verde si tratta di un valore record, tanto che per trovare un rialzo maggiore bisogna tornare indietro di 29 anni, al maggio del 1983. Ma è tutto il settore dell'energia a tenere alta la testa: ad aprile segnano rialzi rilevanti, sia per il gas che la luce, trainate dalla prima tranche di incrementi decisi dall'Autorità per l'energia.

### **Return**

### **LA REPUBBLICA mercoledì 16 maggio 2012**

#### **Monti teme che il suo "piano-crescita" venga oscurato dalla nuova emergenza -E l'Ecofin non risolve il dilemma dei 30 miliardi per Atene -Posizioni distanti tra Barroso e il premier italiano che chiede soluzioni strutturali -I mercati attendono un segnale forte, ma il Salva Stati più forte e eurobond sono lontani**

ALBERTO D'ARGENIO

DAL NOSTRO INVIATO –

BRUXELLES L'annuncio del presidente Papoulias sulle nuove elezioni greche piomba su Bruxelles quando i ministri delle Finanze dell'Unione stanno chiudendo la due giorni Eurogruppo-Ecofin e Mario Monti si sta congedando dal presidente della Commissione Barroso, con il quale ha avuto un pranzo dedicato alla crescita. Il premier -con l'Italia in piena recessione e lo spread che torna prepotentemente intorno ai 456 punti -una preoccupazione più degli altri ce l'ha. E su questo nel chiuso della riunione incalza Barroso: «Dobbiamo evitare che l'Europa scivoli in una serie di vertici dedicati alla gestione della crisi greca anziché pensare al rilancio dell'economia». Insomma, per l'Italia il summit Ue del 23 maggio e quello decisivo del 28 giugno non dovranno essere fagocitati dal dramma greco e aggiungersi ai numerosi meeting salva-euro degli ultimi tre anni, ma dovranno restare, come previsto, dedicati al rilancio dell'economia. Perché, ragiona Monti, «se c'è un modo per non precipitare ancora nella crisi è proprio la crescita». Ma il premier non ignora gli enormi problemi che la Grecia creerà all'Unione. A giugno Atene deve approvare 11 miliardi di nuovi tagli in cambio di un'altra tranche da 30 miliardi prevista dal pacchetto di aiuti internazionali da 130 miliardi. Senza l'assegno firmato Ue-Fmi-Bce il Paese andrà dritto verso il crac e l'addio alla moneta unica. E ancora, gli europei daranno più tempo ai greci per mantenere gli impegni presi in cambio degli aiuti? A capire la situazione aiutano le sensazioni di un ministro straniero -che vuole rimanere anonimo -reduce dalla due giorni Eurogruppo-Ecofin di Bruxelles. «Primo, l'Unione i 30 miliardi non li verserà se i greci non rispetteranno gli impegni. Secondo, anche una dilazione dei tempi per l'austerità potrebbe arrivare solo se tutti i partiti che vanno alle elezioni-bis di giugno assicureranno il rispetto totale del memorandum firmato con Ue-Fmi-Bce». Prospettive lontanissime. Dunque l'Europa rischia davvero di finire di fronte al suo peggior incubo, dover fronteggiare le conseguenze di un'uscita della Grecia dall'euro. Quella che il governo italiano considera «uno scenario da scongiurare perché rischierebbe di innescare un contagio sistemico in grado di far saltare la moneta unica». Per ora Bruxelles non sta lavorando a un piano in grado di affrontare il cataclisma, nonostante ieri la numero uno del Fondo monetario, Christine Lagarde, abbia lanciato un appello: è ormai necessario studiare «un'uscita ordinata» della Grecia. Eppure di fronte a questo ulteriore appello Barroso a Monti ha ripetuto il ritornello che certo, «la situazione è difficile e andrà affrontata», ma



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 12/05 al 18/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

comunque ora l'Unione è più protetta dal risanamento portato avanti in Italia e Spagna e dai Firewall, il fondo salva-stati da 700 miliardi che contrasterebbe l'effetto contagio. Tutto vero, ma per molti ministri queste barriere non basteranno. Come riassume il leader del Pd Bersani: l'uscita della Grecia «determinerebbe un effetto domino sull'Italia» e l'uscita dell'Italia dall'euro «sarebbe un disastro di proporzioni cosmiche». Dal punto di vista finanziario le conseguenze di un abbandono di Atene sarebbero potenti, ma forse gestibili. Dopo il taglio del debito greco verso i privati (haircut) banche e risparmiatori hanno pochi crediti con il Tesoro ellenico. Gli stati Ue invece hanno versato nelle casse di Atene più di un centinaio di miliardi di aiuti che faticerebbero ad avere indietro e comunque non nei tempi concordati. Ma dovrebbero riuscire ad ammortizzare la botta. Il vero problema è politico: se esce la Grecia salta l'euro? Come reagirebbero i mercati? I ministri che hanno partecipato all'Eurogruppo sanno che ci vorrebbe un forte messaggio in grado di ribadire l'affidabilità della moneta unica e il fatto che nessun altro Paese ne uscirà. Ma dopo tre anni di pessima gestione della crisi sarà dura convincere i grandi investitori a non scappare dal continente e a non speculare sulla fine dell'Unione monetaria. Unica risposta sarebbe quella di dotare finalmente l'Europa delle armi che avrebbero chiuso la crisi già da tempo: Fondo salva-stati più robusto, Eurobond e Bce sul modello Fed. Ipotesi ancora lontanissime dai radar. Questioni che rischiano di far deragliare il negoziato sulla crescita partito l'altro ieri con l'Eurogruppo destinato a proseguire nel summit Ue di maggio e giugno. L'incontro tra Monti e Barroso non è andato bene. Barroso pensa che si potrà ripartire con una serie di iniziative isolate messe insieme. Per Monti invece serve una «soluzione strutturale che permetta agli Stati di fare investimenti all'interno del rigore reinterprestando il Patto di stabilità». Idee che il premier esporrà nella sua prima bilaterale con Hollande fissata a margine del G8 del fine settimana a Camp David. Monti si è reso conto che la sua proposta di Golden rule e moratoria dei debiti della pubblica amministrazione non passeranno in tempi utili, ovvero entro giugno. Per questo a Barroso ha illustrato il suo piano B (che spera di far accettare come compromesso tra la linea della Merkel e quella di Hollande): una "mini Golden rule" che anziché scorporare i soldi spesi per investimenti dal conteggio di deficit e debito preveda che gli stati possano fare spese che generano «crescita potenziale», da abbonare nel risanamento. Ad esempio, se l'Italia spenderà per un progetto che farà salire dello 0,2% il suo Pil, potrà sottrarre questi due decimali al pareggio di bilancio previsto per il 2013: non dovrà portare il deficit allo 0,5% ma allo 0,7% aspettando gli effetti dei suoi investimenti. La partita è aperta.

**Return**

**MF-MILANO FINANZA giovedì 17 maggio 2012**

**Intervista di class cnbc ad angela merkel voglio che atene resti nella zona euro Non lascio la Grecia al suo destino L'Europa si muoverà ancora all'insegna della solidarietà ma Atene deve fare i compiti che le sono stati assegnati L'elezione di Hollande ci sprona verso una politica più orientata alla crescita ma il Fiscal compact non si tocca**

di Silvia Wadhwa Class Cnbc

«La mia linea è quella del presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker. Ho la volontà e la determinazione di operare affinché la Grecia resti nella zona euro. Credo che sia la soluzione migliore per la Grecia e per tutti noi. Va però anche detto che dobbiamo poterci fidare l'uno dell'altro». La Cancelliera Angela Merkel sembra seriamente intenzionata a non lasciare Atene al suo destino ma in cambio non vuole essere presa in giro e non intende sopportare altri dietrofront sulla strada del risanamento. Un'apertura di credito quasi insperata ma annunciata, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, al premier Mario Monti, uno dei più determinati sostenitori della necessità del salvataggio, già nella giornata di martedì.

Domanda. Cancelliera, che cosa intende quando sottolinea la necessità di fidarsi l'uno dell'altro?

Risposta. Europa e Grecia hanno preso impegni precisi: la prima si è mossa sulla strada della solidarietà, la seconda ha promesso il rispetto del memorandum. Si tratta di due facce della stessa medaglia, di due



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 12/05 al 18/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [flipperi@fabi.it](mailto:flipperi@fabi.it)

aspetti collegati. Questo concetto va espresso con chiarezza e deve essere sempre associato alla volontà e alla determinazione politica di tenere la Grecia nella zona euro.

D. Lei insiste sulla solidarietà, ma Atene non sembra aver colto. Anzi, da quelle parti c'è molta irritazione nei confronti vostri e di parte dell'Europa.

R. Ribadisco. Vogliamo che Atene resti nella moneta unica. Se la Grecia ritiene che determinati stimoli alla crescita debbano essere perseguiti nell'eurozona nell'interesse della Grecia stessa, noi siamo aperti, la Germania è disponibile a considerarli.

D. Ma non è disposta a rinegoziare il Fiscal compact. Tuttavia, considerato il difficile contesto, non pensate sia il caso di valutare la possibilità di implementarlo con un Growth compact?

R. Il Fiscal compact è un patto chiuso. È stato accettato e firmato da 25 Paesi. Tre di questi lo hanno già ratificato nella versione originale. Il che non ci impedisce di parlare anche di piani per la crescita.

D. Da legare al Fiscal compact?

R. Sarà cruciale che i prossimi consigli europei si concentrino anche sul tema della crescita. A marzo abbiamo già discusso di sviluppo e ripresa quale secondo pilastro e a giugno continueremo.

D. La Francia ha un nuovo presidente che, a differenza di Nicolas Sarkozy, sembra più sensibile a questi temi.

R. Il presidente François Hollande porterà al tavolo comune le sue idee alle quali si aggiungeranno quelle della Commissione che farà le proposte per completare il quadro. Da una parte abbiamo il pilastro delle sane politiche fiscali come stabilito dal Fiscal compact, dall'altra avremo il pilastro della crescita che sarà affrontato in via preliminare già il 23 maggio, quando ci incontreremo per un meeting informale del consiglio.

D. Quando si parla di euro, molti si interrogano se sia o meno opportuno avviare piani d'investimento nell'area. E spesso prevale la sensazione che l'idea stessa di Europa si sia persa per strada. Qual è il suo pensiero segreto?

R. Siamo una comunità tenuta insieme non solo da una singola valuta, ma anche da valori comuni. Se guardiamo al pianeta, abitato ora da quasi 7 miliardi di persone, democrazia, libertà religiosa, libertà di viaggiare non sono alla portata di tutti.

D. Sta aprendo un po' troppo il grandangolo.

R. Mi lasci finire. Rispetto a una umanità tanto variegata e in gran parte con problemi di sussistenza, noi 500 milioni di europei possiamo essere fieri di quello che abbiamo raggiunto e del fatto che siamo uniti quando un Paese è in difficoltà. Non vedo proprio come si possa dire che l'idea di Europa si è persa per strada.

D. Forse la Grecia in difficoltà tutto questo calore non lo sente.

R. Il fatto di essere uniti e solidali non vuol dire ignorare l'obbligo di fare i compiti a casa con rigore e costanza. Mi creda, l'idea europea resta comunque il principio guida alla base della solidarietà reciproca che nei momenti cruciali non è mai mancata e non mancherà.

D. Il futuro quindi è più Europa e non meno Europa, come sembra di leggere attraverso i titoli dei giornali in queste settimane?

R. Il futuro è più Europa. Più integrazione. La volontà di crescere con una singola valuta ce lo impone.

Solo Cina e Russia godrebbero di un distacco della Grecia dall'euro di Angelo De Mattia. L'imperante eurologorrea ieri ha toccato l'acme del masochismo con la dichiarazione del premier spagnolo Mariano Rajoy, secondo la quale la Spagna rischia di vedersi preclusi i mercati per la gravità della sua situazione. Già in precedenza aveva dato una dimostrazione di incontinenza verbale, incurante degli effetti, il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che aveva parlato della necessità di pensare a un piano per l'abbandono «ordinato» dell'euro da parte della Grecia. Ben altra, invece, la dichiarazione conclusiva del vertice di martedì scorso tra François Hollande e Angela Merkel, che innanzitutto testimonia la determinazione per il mantenimento della Grecia nella moneta unica nella consapevolezza che così si opera per salvare l'Unione, e poi prospetta un comune impegno sulla crescita,



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 12/05 al 18/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

anche se sotto questa fatale parola sono comprese azioni talvolta diversissime: e la prova la si è avuta subito con l'opposizione della Germania all'emissione di eurobond sostenuta dalla Francia. Insomma, in un contesto fatto di forti preoccupazioni nei mercati europei nonché di allargamento degli spread Btp-Bund e di contraddittorie posizioni di esponenti politici di diversi paesi, il vertice franco-tedesco non poteva conseguire un risultato taumaturgico, anzi era abbastanza facile prevedere che si sarebbe trattato di un incontro interlocutorio. Ma ciò che premeva verificare riguarda la tenuta di Hollande; e questa c'è stata, avendo egli sostenuto che bisogna affiancare al Fiscal compact un Patto per la crescita come condizione per approvare il primo, trovando in ciò una sponda nella Spd che altrimenti farebbe mancare il suo voto favorevole decretandone la morte prematura. Adesso si dovranno verificare gli sviluppi nel vertice informale dei capi di Stato e di governo del 23 maggio, anche se non manca il tornante atteggiamento dilatorio delle burocrazie di Bruxelles che sposta al Consiglio europeo di giugno l'assunzione di decisioni su crescita e occupazione: come se il tempo lavorasse a favore dell'azione di contrasto della crisi e non invece sicuramente contro. In mezzo ci sarà il G8 di Camp David durante il quale Mario Monti svolgerà la relazione iniziale della sessione economica. Il premier italiano ha ricordato, sempre ieri, che la preoccupazione americana per la situazione dell'Ue e dell'Eurozona è notevole ed è accresciuta per la condizione greca. Sono tappe che vanno sfruttate appieno per una forte iniziativa italiana, nella certezza, per quanto riguarda gli Usa, di averli dalla parte di coloro che, estremamente preoccupati per i danni che sta provocando la politica della sola austerità, vogliono che la Germania si rimuova dai suoi estenuanti nein e concorra a prevenire la catastrofe per l'intera Europa. Insomma, ogni giorno si fa più chiaro che l'indecisione sul futuro della Grecia rappresenta già un danno grave per tutti, per la permanenza della stessa Grecia in una condizione che appare quasi «non essere più e al tempo stesso non essere ancora». Vanno giocate, invece, tutte le carte di cui l'Europa dispone, a cominciare dalla necessità di una single voice, sempre desiderata e purtroppo mai fin qui realizzata. Poi bisognerebbe, fuori dai tatticismi, valutare i margini di rinegoziazione, anche dal punto di vista dei tempi di attuazione, del memorandum stipulato con la troika (Fmi, Bce e Commissione) e quali sostegni possono ancora essere previsti per attivare un minimo processo di rilancio in quel paese martoriato. Chi parla dell'inevitabilità dell'uscita della Grecia dalla moneta unica, come abbiamo scritto più volte in dissenso con questa ineluttabilità, chiude evidentemente gli occhi di fronte ai pesanti costi dell'operazione e alla gravità, per ora incalcolabile, dell'effetto-contagio. Ma trascura anche che, per lasciare l'euro, sarà necessario probabilmente uscire dall'Unione monetaria ed economica. Si tratta, in ogni caso, di una ipotesi non prevista formalmente nei Trattati, il che ne aggrava ancor più la realizzazione. Non esiste un precedente. La rottura nel 1927 della Lega monetaria latina, costituita nel 1865 e alla quale partecipavano 32 paesi prevalentemente europei, non comportò l'abbandono di una moneta unica in quanto quell'unione era fondata su di un rapporto fisso delle diverse monete -che potevano circolare liberamente negli Stati partecipanti -con l'oro e l'argento. Fu la guerra mondiale e la mancanza di una moneta comune che condussero allo scioglimento della Lega. Tutto dovrebbe suggerire, insomma, uno sforzo eccezionale per evitare l'uscita della Grecia dalla moneta comune, per prevenire una bufera infernale in Europa e per non consentire che la stessa geopolitica possa cambiare, considerate le attenzioni di Russia e Cina per la Grecia e per le cruciali posizioni nel Mediterraneo.

**Return**

**IL SOLE 24 ORE 17 05 2011**

**Credito. Prevista in alternativa ai benefit tradizionali l'introduzione di una serie di sgravi per il welfare familiare -Premio sociale come bonus -Siglato l'accordo tra Intesa Sanpaolo e i sindacati sulla produttività**

Filomena Greco



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 12/05 al 18/05 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

TORINO -Sono 70mila i dipendenti del gruppo Intesa-Sanpaolo che potranno sperimentare una versione "sociale" del premio aziendale, come previsto dall'accordo unitario sottoscritto la notte scorsa da Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca-Uil. Gli importi – pari in media a 1.500 euro – registrano una riduzione del 13% rispetto al 2010, ma l'accordo prevede, in alternativa, l'assegnazione del "Premio sociale" che in valore si discosta soltanto del 4% rispetto alla versione precedente (considerato al lordo), grazie ai vantaggi fiscali che lo strumento presenta per il datore di lavoro, in parte riconosciuti ai lavoratori stessi. In tempi di mancanza di risorse e di attenzione crescente al bisogno di servizi, il mondo del credito adotta un modello più attento al sociale in tema di produttività e premi aziendali. «Siamo riusciti – sottolinea Marco Vernieri, capo del personale di Intesa Sanpaolo – a definire un accordo sostenibile per l'azienda e tutelante per i redditi dei lavoratori, innescando un meccanismo virtuoso che rende vantaggioso investire nella previdenza complementare e nell'assistenza sanitaria integrativa». Il Premio sociale consiste in una sorta di credito personale che può essere utilizzato per il rimborso dei costi sostenuti per i figli, come asili nido, rette scolastiche o universitarie, libri scolastici, campus estivi, oltre che per la copertura dei contributi versati all'assistenza sanitaria o alla previdenza complementare. Un accordo positivo commenta il coordinatore Fabi in Intesa Sanpaolo, Giuseppe Milazzo: «Il Premio sociale – aggiunge – ha rappresentato il punto centrale dell'accordo ed è per i lavoratori una somma da utilizzare al netto, tranne che per il contributo di solidarietà del 10% previsto per chi sceglie di utilizzare il premio a copertura del contributo al fondo per la sanità o la previdenza complementare». Uno strumento, sottolinea Giuliano Calcagni della segreteria nazionale di Fisac-Cgil, «che garantisce al lavoratore un vantaggio fiscale quantificabile, in media, in circa 150 euro mensili in busta paga». Di fatto, la versione sociale del premio aziendale «ottimizza – spiega Patrizio Ferrari, della Uilca-Uil – tutte quelle formule in grado, attraverso il meccanismo del lordo per il netto, di usufruire di vantaggi fiscali per spese legate al welfare». Entro il prossimo mese i dipendenti delle filiali dovranno indicare quale delle due modalità di premio hanno scelto e, nel caso decidessero per la somma in denaro, riceveranno in media sui 1.500 euro lordi (da un minimo di 1.299 euro a un massimo di 2.683 euro, a seconda dell'inquadramento). Chi sceglie il Premio sociale avrà invece "assegnato" un importo maggiore, pari in media a 1.650, che potrà spendere al netto, attraverso il meccanismo delle ricevute. In ogni caso, si potrà scegliere anche un modello spurio, 50% in denaro, 50% in welfare. E mentre la partita del premio aziendale si è chiusa con soddisfazione reciproca, già si apre un altro fronte in casa Intesa Sanpaolo, quello dei 1.500 lavoratori esodati.

**Return**